

della cooperazione allo sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anch'io ho apprezzato la gentilezza e la temerarietà intellettuale — se egli me lo concede — del sottosegretario Vegas, nell'intervenire in questo dibattito. Non è la prima volta che lo fa ed è una dote rara, non solo tra i sottosegretari, ma ancor di più tra i ministri, molto silenti, di questo Governo.

Vorrei proporre allora al sottosegretario una soluzione: rifacciamo questa discussione, perché adesso evidentemente non c'è tempo, magari in Commissione finanze, quando arriveremo al dunque della legge di iniziativa popolare, controfirmata da oltre 90 parlamentari, di cui si sta discutendo anche in questo momento al *Social forum* di Firenze, su una base scientifica un pochino più ampia. In questo senso, la definisco temerarietà intellettuale: possibile che non si faccia riferimento ad un filone di pensiero che comincia da Keynes nel 1936, che passa attraverso Tobin, che prevede studi approfonditi, che è condensato, ad esempio, in un bel libro di Michalos, *Un'imposta giusta* (edizioni Gruppo Abele, Torino) — gliene consiglio la lettura — oppure ne *Il granello di sabbia* di Brancaccio e Bellofiore, più recente (edizioni Feltrinelli, gliene consiglio la lettura)? Lì troverà tutte le argomentazioni alle controdeduzioni che lei ha portato, che sono molte altre, perché provengono dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale, da tutti coloro che si oppongono a qualunque forma di tassazione dei capitali: sono note, per ognuna di quelle si può dimostrare l'esatto contrario; oppure potrei fornirle le note tecniche, dove, anche con equazioni da economisti di scuola, si dimostra la validità di questa Tobin tax.

Ma, al di là di tutto, c'è un principio di buonsenso, che però è anche di coraggio

politico, che noi dobbiamo assumere. Non ci si può nascondere dietro la contemporaneità di una decisione, perché altrimenti nessuno farà mai nulla e ci sono già Parlamenti e Governi europei che si sono dichiarati pronti a scendere su questa strada. Noi chiediamo che, in attesa di una decisione più ampia, il Parlamento e il Governo operino concretamente. La tecnica dell'attuazione e della contemporaneità viene se ognuno, nel frattempo, porta il suo mattone, il suo granello di sabbia, compie un passo in avanti, altrimenti, sottosegretario Vegas, diventa una posizione ipocrita! Siccome non lo fanno tutti, non lo facciamo neanche noi. Ebbene, in questo modo, si resta tutti al palo di partenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei anch'io ringraziare il sottosegretario Vegas per il contributo che ha fornito a questo dibattito. È sicuramente importante che il Governo abbia fissato alcuni obiettivi per allargare il contributo nel nostro paese alla cooperazione e allo sviluppo internazionale e ci auguriamo davvero che gli elementi scritti nel DPEF possano essere gli obiettivi almeno tendenziali di questo Governo, su questo argomento. Tuttavia, vorrei sottolineare che si tratta di una parte della riflessione, di una parte degli impegni.

Credo sia importante il contributo che un paese dà allo sviluppo e alla cooperazione internazionale, ma con questi emendamenti si chiede al nostro Governo di provare ad incidere su quei meccanismi che sostanzialmente producono la povertà, l'emarginazione e le maggiori differenze. Se le parole che il sottosegretario ha pronunciato, potessero essere intese, in questa occasione, come la disponibilità del Governo a fare un piccolo passo, ma in una prossima, imminente occasione come la disponibilità a ragionare, a riflettere e a trovare spazio per interventi più ampi e

corposi, io esprimerei soddisfazione. Ma, nelle parole del sottosegretario, tutto questo non l'ho ancora colto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, anch'io ho ascoltato con interesse ciò che ha detto il sottosegretario Vegas, il quale ha interloquuto con tutta l'Assemblea e, in particolare, con le opposizioni.

So bene che quella della Tobin tax è una questione complessa, anche dal punto di vista tecnico. In ogni caso, per l'Italia, questo è un problema riguardante complessivamente i nostri rapporti complessivi con l'area euro.

Ribadisco, dunque, ciò che ho dichiarato precedentemente: nel nostro paese, possiamo istituire la Tobin tax, ma non possiamo attivarla, perché ciò deve avvenire almeno all'interno dell'area euro.

Vorrei dire al sottosegretario Vegas che, anche chi non è d'accordo con la Tobin tax (per determinati motivi, perplessità e riserve), deve, tuttavia, concordare sulla possibilità di destinare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo allo sviluppo dei paesi del sud del mondo. Naturalmente, nei bilanci, nei conti pubblici dei paesi sviluppati, deve esserci una tendenza verso lo 0,7 per cento.

Se alcuni strumenti si considerano inadatti, ciò non deve diventare un alibi per non compiere un'azione concreta, un'iniziativa volta a raggiungere l'obiettivo in termini quantitativi e conseguentemente qualitativi.

Credo che quella relativa al nord e al sud del mondo sia una questione centrale e decisiva. Evidentemente, non possiamo aiutare il sud del mondo creando problemi alla provincia italiana. Indubbiamente, occorre compiere sacrifici per fornire un aiuto al sud del mondo. Penso che, nel corso delle varie discussioni che avranno luogo, in futuro, in questo ramo del Parlamento, si terrà conto di queste istanze

provenienti dai movimenti giovanili che scendono in campo per manifestare; si tratta di un movimento anomalo, perché disinteressato, tra tanti movimenti che invece sono interessati.

Tale questione deve essere affrontata dal Governo e, complessivamente, dal nostro paese con molto realismo, che è poi il modo riformista per attuare iniziative e per aiutare effettivamente il sud del mondo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zanella 5.029, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Luigi Pepe 5.030, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> ..	393).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 5.031, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Arnoldi 5.032.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnoldi. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo al nostro esame, in linea con ciò che sta avvenendo in gran parte dei paesi europei, tende ad abolire il bollo auto, facendolo diventare una vera tassa di circolazione, così come, del resto, è definita nel nostro ordinamento. Tende, quindi, ad abolire il bollo auto; agli oneri relativi si provvede mediante l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti.

Evidentemente, l'obiettivo è quello di far pagare in base all'uso dell'autovettura o di altri mezzi di trasporto e non secondo una tassa fissa annuale che sta determinando problemi per tutti. Ciò può incidere molto — lo sappiamo perfettamente — sulla soluzione di problemi ambientali ed ecologici.

Quindi, esso non comporta alcun costo. Capisco che il Governo non voglia e non possa assumersi la responsabilità di aumentare il prezzo della benzina, ma, proprio per questo, chiedo che sia il Parlamento a deliberare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei Verdi sull'articolo aggiuntivo Arnoldi 5.032, che ribadisce la necessità di tassare l'utilizzo dell'autovettura e, quindi, il consumo della benzina e non soltanto la proprietà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non v'è dubbio che una soppressione del bollo auto, con contestuale riversamento dell'onere sull'accisa sulla benzina e sui carburanti, sarebbe gradita, forse, a molti automobilisti e, se non altro, costituirebbe una semplificazione.

Tuttavia, mi corre l'obbligo di far presente che, secondo un calcolo relativamente semplice, per avere invarianza di gettito, l'accisa sulla benzina dovrebbe aumentare — mi esprimo in vecchie lire poiché a me che sono anziano di età semplifica il calcolo — intorno alle 240 lire il litro. Credo che ciò sarebbe francamente eccessivo e che gli effetti sull'inflazione sarebbero troppo rilevanti.

Perciò, pur valutando positivamente la finalità dell'articolo aggiuntivo Arnoldi 5.032, inviterei l'onorevole Arnoldi a ritirarlo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Arnoldi se acceda all'invito al ritiro testé rivoltagli dal Governo.

GIANANTONIO ARNOLDI. Non lo ritiro, signor Presidente, e chiedo di parlare per spiegarne molto brevemente le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, secondo i miei calcoli, giusto per fare chiarezza, non si tratterebbe di 240 lire il litro, ma di circa 200 (anche se mi rendo conto che si tratta di soldi che il cittadino tira fuori, comunque la si metta).

La soluzione che io propongo incrementerebbe, tra l'altro, la vendita delle autovetture; e Dio solo sa come ciò potrebbe essere importante in questo momento!

Non involgendo esso una questione politica vitale, non ritiro il mio articolo aggiuntivo 5.032.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Arnoldi 5.032, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Realacci 5.045, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Blasi 5.046...

GIANFRANCO BLASI. L'ho ritirato, signor Presidente.

PRESIDENTE. È ritirato?

In tal caso, revoco la votazione, ma prego i colleghi di fare queste segnalazioni in maniera tempestiva.

Chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Angelino Alfano, quale articolo suggerisca di esaminare.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, suggerirei di passare all'esame dell'articolo 25.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo nel senso indicato dal relatore.

(Esame dell'articolo 25 – A.C. 3200-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3200-bis sezione 7)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, l'impianto minimalista con cui si presenta questo articolo 25, fin dal suo titolo (che recita: « Misure di razionalizzazione in materia di organizzazione scolastica »), nasconde, in realtà, alcune insidie. Razionalizzazione è sempre stata una specie di parola magica usata da questo Governo per coprire un progetto di lucida follia. Un progetto che è iniziato fin dai primi provvedimenti di questo Governo che anch'essi si ispiravano a criteri di razionalizzazione e di buon avvio dell'anno scolastico; criteri ribaditi nella legge finanziaria dello scorso anno e resi ancora più espliciti da quella di quest'anno. In che cosa consiste questo progetto e la sua follia? Nel fatto di usare in modo sistematico la matematica e la contabilità come unici strumenti per governare il complesso mondo della scuola. Proviamo allora a dire quali sono questi numeri, qual è questa lucida follia.

Trentaquattro mila esuberi tra il personale docente, tra l'anno scorso, quest'anno e l'anno prossimo, previsti come tagli agli organici; 300 milioni di euro in meno nella dotazione finanziaria del Ministero della pubblica istruzione – ed è la prima volta che la dotazione finanziaria di

questo ministero, in controtendenza, cala anziché crescere —; 5 mila esuberi per quanto riguarda il personale ATA e i collaboratori, l'esternalizzazione dei servizi, la precarizzazione delle nuove forme di assunzione, con quell'attacco più generale alla libertà di insegnamento che questa forma di precarizzazione comporta. Ma questo è un discorso che riguarda anche la dirigenza scolastica, resa più precaria e, nello stesso tempo, sottoposta al controllo dell'autorità governativa. In generale, una restrizione dell'offerta formativa e il taglio dei progetti di sostegno alla sperimentazione (c'è una proposta emendativa del Governo che, parzialmente, risponde in modo positivo — gliene voglio dare atto —, anche se non in modo definitivo). E ancora, la definizione delle 18 ore di insegnamento e dei 15 giorni di supplenze. Insomma, una nuova ferrea rigidità del sistema.

Questa legge finanziaria ci dice soprattutto che non ci sono soldi per i rinnovi contrattuali degli insegnanti e dell'altro personale. Non ci sono neppure i soldi per il recupero dell'inflazione che questa finanziaria è ancora, secondo la previsione, relativa all'1,4 per cento. Non c'è nulla per l'edilizia scolastica, ma tornerò, in conclusione, su questo delicato problema. Per non parlare poi di quel meccanismo perverso che, attraverso la mancata erogazione di finanziamenti agli enti locali, taglia risorse al sistema dei servizi (nel nostro caso specifico, si tratta di tagli alla scuola dell'infanzia).

Dunque, abbiamo una rigidità di un sistema che respinge e non accoglie, che assomiglia sempre di più a quella forma di apprendimento legato alla teledidattica, in cui qualcuno senza volto e senza nome impartisce lezioni con la sola autorità della voce agli studenti; insomma, tutto l'opposto di quella comunità educativa che è stata posta al centro delle grandi riforme della scuola dai governi di centrosinistra. Anzi, oltre a ciò, questo modello della scuola proposta dalla destra risponde anche ad un modello obsoleto di efficienza, perché oggi efficienza vuol dire differenziazione e personalizzazione dell'offerta

formativa, vuole dire più scuola, più qualità, più risorse, più differenza nella continuità.

Un altro elemento molto presente nella riforma Moratti è quello di pensare la carriera scolastica come tanti compartimenti stagni che spezzano la continuità di vita e di apprendimento degli studenti. Quella continuità, quella differenziazione nella continuità che per noi si spinge fino alla frontiera dell'educazione continua come grande traguardo di democrazia da perseguire.

Insomma, le politiche che il Governo di centrodestra ha messo in campo fino ad oggi, e continua ad attuare con questo disegno di legge finanziaria, sono politiche che destrutturano il sistema della istruzione pubblica. In questi giorni — ne hanno parlato anche i giornali — si sono svolti alcuni convegni e tavole rotonde sulla questione delle modalità per valutare il sistema nazionale della istruzione. È importante dotarsi di questi strumenti, è importante che essi ci aiutino a comprendere dove e come introdurre criteri, parametri, elementi e dinamiche di qualità nel sistema pubblico di formazione. Ma voi, sottosegretario Aprea, ministro Moratti (come sempre assente dalle nostre discussioni), non avete bisogno di attivare un sistema nazionale di valutazione perché la vostra condanna a morte della scuola pubblica italiana l'avete già decretata, avete già deciso che quello della scuola pubblica è un sistema troppo costoso e che la scuola pubblica di qualità è un lusso che la società italiana non si può permettere.

Per tale ragione, il manifesto programmatico di questo processo di destrutturazione della scuola è scritto e reso esplicito a chiare lettere nella cosiddetta riforma Moratti, attualmente in discussione al Senato. Un progetto di riforma che ci consegna una scuola più piccola, che produce l'abrogazione dell'obbligo scolastico, che non parla di formazione permanente e continua, che riduce l'autonomia delle istituzioni scolastiche e che prevede un doppio canale formativo a partire dal quale selezionare e discriminare in base agli

elementi di partenza, in base alla cultura e alle risorse economiche a disposizione dei ragazzi. Dunque, è una scuola dequalificata per molti, secondo voi, ed è una scuola di qualità per pochi.

Insomma, forse ancora non avete capito che oggi, nella società complessa, nella società globalizzata, eccedenza e qualità di massa sono due anelli imprescindibili dello stesso sistema e una base troppo stretta di selezione dei giovani e, quindi, delle classi dirigenti non aiuta a produrre innovazione dinamica e qualità diffusa. È la stessa cosa che accade nel mondo della ricerca, la stessa politica che voi continuate a perpetrare nel mondo della ricerca pensando che, selezionando fiori di serra, si possa costruire quella intelligenza diffusa e capace per poi produrre anche le grandi innovazioni e le grandi scoperte di cui il nostro paese ha bisogno. Invece, noi crediamo ad una scuola pubblica di qualità che dica « non uno di meno », per ragioni di democrazia, di promozione sociale e di integrazione, innanzitutto, ma anche per ragioni di competitività del nostro sistema.

È per questo che le nostre proposte emendative muovono in direzione di alcuni punti — che le colleghe tratteranno dettagliatamente — che riguardano questo profilo di scuola di massa di qualità, che ho appena delineato: una scuola legata alla ampliamento e non all'abbassamento dell'offerta formativa, capace di riproporre il grande tema degli organici funzionali, che sono lo strumento adeguato, flessibile e intelligente per rispondere alla domanda di personalizzazione e di qualità della nostra scuola; la questione del rilancio dell'autonomia; quella delle nuove tecnologie, sottosegretario Aprea, tanto sbandierate nella vostra campagna elettorale e per le quali non avete trovato nemmeno una risorsa, neppure in questo disegno di legge finanziaria; proposte riguardanti la retribuzione degli insegnanti e le forme di reclutamento con contratti a tempo indeterminato, perché, la possibilità di ottenere contratti del genere non è solo un diritto dal punto di vista del lavoro ma, innanzitutto, è il fondamento di quella

libertà di insegnamento che voi state minando anche con altri provvedimenti, mozioni, risoluzioni e interventi presentati in questa Camera.

Insomma, sono queste le misure che proponiamo per correggere quell'operazione di degrado e di destrutturazione della scuola pubblica che profilate con la vostra manovra finanziaria.

Un'ultima questione riguarda l'edilizia scolastica. È un argomento che voglio trattare con sobrietà, senza fare alcuna speculazione, visto che ci troviamo tutti a dover rispondere in modo responsabile ad una questione delicata. Abbiamo presentato emendamenti che, molto tempo prima di ciò che tragicamente è accaduto a San Giuliano, proponevano di aumentare il fondo destinato all'edilizia scolastica. Speriamo che questi nostri emendamenti vengano accolti; so che il Governo sta lavorando ad una sua proposta emendativa che risponda a questa drammatica questione. Non c'è dubbio che su questo saremo disponibili a trovare un'intesa, ad avviare un discorso per giungere ad una proposta unitaria.

Pur nel rispetto e, appunto, senza alcuna speculazione, corre però l'obbligo di ricordare che la legge sull'edilizia scolastica è stata varata — per la prima volta — dopo quarant'anni di inesistenza di queste politiche nel sistema formativo italiano, dai governi di centrosinistra nel 1996. Mi riferisco alla legge Masini, una legge che finanziava — con 60 miliardi annui per 15 anni — proprio la possibilità, attraverso trasferimenti e contrazione di mutui per quanto riguarda gli enti locali, di riformare le istituzioni scolastiche dal punto di vista strutturale (anche per ciò che concerne la sicurezza). Nell'ultima legge finanziaria varata dal centrosinistra erano previsti 60 miliardi per ciascuno degli anni 2001-2002. Come primo atto il Governo Berlusconi, nella legge finanziaria per il 2002, ha chiuso il fondo per l'edilizia scolastica. Nella legge finanziaria di quest'anno, quel fondo, che aveva una previsione di 60 miliardi, ne ha solamente 20. Saremo insieme nella decisione di assumere comportamenti positivi nei confronti

di questo momento tragico per il paese, ma non possiamo essere insieme nel definire le diverse responsabilità che hanno caratterizzato i governi di centrodestra e di centrosinistra su tale questione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, il complesso degli emendamenti da noi presentati all'articolo 25 dimostra lo spirito con cui una forza di opposizione e l'opposizione nel suo complesso stanno lavorando in modo costruttivo per salvare il salvabile dopo un anno e mezzo di politica degli annunci che non ha fatto bene alla scuola italiana. Il ministro dell'istruzione ha salutato con entusiasmo il lavoro che svolge attualmente un gruppo di esperti *bipartisan*; ha riconosciuto che la scuola è di tutti e che non può esser di una parte o dell'altra. Benissimo, lavorino pure questi esperti, sempre che il ministro, diuturnamente assente, ricordi ogni tanto che una piattaforma condivisa sulla scuola si costruisce innanzitutto qui, in Parlamento. In questa sede, invece, di scuola si è parlato poco per scelta del ministro. Infatti, se cambiasse registro il ministro potrebbe risparmiarsi alcuni clamorosi errori. Faccio l'esempio degli emendamenti da noi presentati per sollevare il caso degli insegnanti di sostegno: i tagli di organico avrebbero colpito in questo caso non il personale, cioè gli insegnanti di sostegno, ma gli alunni disabili. Ecco, questi emendamenti hanno spinto la maggioranza a presentare una propria proposta emendativa al sesto comma dell'articolo 25 che prevede l'attivazione dei posti di sostegno in deroga al rapporto insegnanti-alunni; così il Governo ha compiuto un errore in meno. Allo stesso modo, almeno ci auguriamo, si potrebbero evitare errori sulla sicurezza nella scuola, argomento di cui parlava poco fa la collega Grignaffini.

In realtà non si capisce perché un Governo come questo abbia ignorato un problema come quello dell'edilizia scola-

stica e non lo abbia messo tra gli obiettivi del piano per le infrastrutture. C'è da chiedersi se non susciti qualche rimpianto al Governo il non averci pensato prima. Il Presidente del Consiglio dei ministri prima delle elezioni aveva sostenuto che la scuola è da rifare completamente; ma lui pensava ai libri di scuola non agli edifici scolastici. Un vero peccato!

Ma dopo la tragedia di San Giuliano di Puglia il Governo non sembra ancora convinto della necessità di intervenire su questo punto. La strada scelta dal ministro è diversa. Per salvarsi dai terremoti dice che basteranno l'educazione civica e la convivenza civile. Lo spiega in una lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* all'indomani della tragedia e dopo che un intellettuale, non ostile pregiudizialmente a questo Governo, aveva osato parlare, sempre su quel giornale, di delusione per un Governo che non ha un'idea per la nuova cultura. Che pure giura di voler costruire.

Scriveva, questo intellettuale, che il ministro dell'istruzione non è riuscito a comunicare al Paese il senso di alcuna novità, di alcuna svolta. Il ministro, rispondendogli - e, penso, rispondendo ai genitori delle piccole vittime di San Giuliano di Puglia - ha affermato che con l'educazione civica si possono prevenire episodi come quello del paese molisano, anche nel senso, dice la ministra, di insegnare a come difendersi, in classe e fuori, dai pericoli tragici dei terremoti e dai rischi dell'alcol e della droga.

Noi ingenuamente pensavamo che per salvarsi dai terremoti fosse indispensabile mettere a norma le scuole, ma evidentemente sbagliavamo. E ora che si parla di psicosi e c'è il rischio di chiudere altre scuole, noi chiediamo un impegno finanziario vero al Governo: un impegno che ancora non c'è!

Il presidente della regione Lazio - che mi sembra faccia parte di questa maggioranza - ha lamentato l'altro giorno che con la cifra destinata all'edilizia scolastica lui ci farà dei coriandoli (si avvicina carnevale). Poi ha criticato il ministro perché dovrebbe essere più attento ai veri problemi.

Per il momento ci dicono che si recupereranno 10 milioni di euro, sui 30 cancellati dalla precedente finanziaria, che era già penalizzante sotto questo aspetto. Ma se è vero che servono 3 miliardi di euro e non dieci milioni, per sistemare le scuole italiane, ben venga qualunque soluzione. Si trovino ovunque questi soldi!

Tra gli altri problemi gravi c'è l'adeguamento agli accordi raggiunti in ambito europeo a Nizza ed a Madrid, in materia di formazione degli adulti. Dovremmo affrontare la formazione di 700 mila adulti ma siamo appena alla metà. Non c'è supporto normativo per questo compito delle nostre scuole, che è finanziato con la legge n. 440 del 1997 e con i fondi CIPE; ma nella finanziaria non c'è una lira. Come se la alfabetizzazione degli adulti italiani, e soprattutto degli immigrati, non sia uno dei problemi attuali più drammatici da affrontare in tema di convivenza civile.

In questa finanziaria poi non vi sono soldi per l'autonomia scolastica. E questa è un'altra questione che fa entrare in crisi un sistema mentre non ce n'è un altro alla porta. Di buono però, oggi, c'è che in questa finanziaria « a farli spenti » si va delineando quello che una nostra collega ha definito il senso del limite. Vedete, un anno fa, un comitato che aveva tra i suoi promotori il presidente della Commissione cultura della Camera e la persona che sarebbe diventata presto presidente della RAI, insieme ad altri, giovani e meno giovani « scalatori » aveva pubblicato un appello a firmare per la riforma scolastica. Quell'appello esortava a non perdere l'occasione di cambiare la scuola.

A questo punto noi ne sottoscriviamo uno (lo sottoscriveremmo volentieri anche con la maggioranza), che si limitasse ad un impegno concreto per non far crollare la scuola, e non solo metaforicamente. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Se avevamo dei dubbi, direi che con questa finanziaria

sono stati completamente eliminati. È chiaro che la destra di questo paese è contro la scuola di tutti. È contro il diritto ad una istruzione e soprattutto ad una formazione qualificata.

Mentre al Senato si sta portando avanti una pseudoriforma – la giudico una controriforma perché riporta l'istruzione di questo paese addirittura a prima del 1963 – in realtà la vera politica della scuola in questo paese si fa con la finanziaria. Infatti, pur in presenza di un incremento del numero degli alunni non si prevedono risorse adeguate, ma soltanto tagli di personale, tagli per la didattica, tagli per l'integrazione. Insomma, del diritto all'istruzione la destra vuole fare veramente a meno. Si tratta di un diritto di una società civile, un diritto delle persone, ma sembra che per questa destra i diritti siano un *optional* e sia molto più importante garantire i privilegi per pochi.

L'articolo 25, così come è stato strutturato, compromette fortemente la qualità dell'insegnamento e renderà la professione dell'insegnante sempre più difficile, nonostante la presenza nelle classi di un maggior numero di studenti. Nello stesso tempo, vi è l'abbandono definitivo dell'organico funzionale con la pratica impossibilità di intraprendere attività di recupero e di sostegno per favorire l'integrazione soprattutto di studenti portatori di handicap. Abbiamo fatto di tutto per far comprendere alla maggioranza come, invece, sia importante investire sulla scuola. Non si possono prevedere tagli alla scuola ed all'istruzione pubblica che non possono essere gestite come un'azienda. La scuola ha bisogno, perché venga portata avanti una reale riforma, di investimenti: poiché gli investimenti non ci sono, naturalmente non ci sarà alcuna riforma della scuola. Come dicevo prima, sappiamo che l'obiettivo di questa destra è quello di riportare indietro di oltre trent'anni il diritto all'istruzione pubblica che nel corso di questo trentennio avevamo conquistato.

Questa – è già stato detto – è una finanziaria virtuale sulle previsioni, ma è proprio vera ed assolutamente reale sui tagli. Vorrei aprire una parentesi: quando

ascolto i rappresentanti della maggioranza e del Governo in televisione o leggo le loro dichiarazioni sui giornali sento parlare di una manovrina da 20 miliardi di euro. Vorrei fissare l'attenzione non tanto dei presenti in quest'aula perché è pressoché impossibile, ma di coloro che ascoltano quanto viene riportato dalla televisione o dalla radio sul fatto che 20 miliardi di euro equivalgono a circa 40 mila miliardi di vecchie lire. Dunque, questa manovra si avvicina a quella che facemmo nel 1997 per conseguire l'importante obiettivo di portare l'Italia all'interno della moneta unica europea. Nello stesso tempo, si parla di un'altra manovrina primaverile che porterà sicuramente questo Governo e questa maggioranza a manovre finanziarie che si avvicineranno a quella del 1993 di 90 mila miliardi di vecchie lire.

Questa è la sostanza e questo è il senso vero della finanziaria: una finanziaria, ripeto, assolutamente virtuale sulle previsioni, ma assolutamente vera sui tagli. E sulla scuola i tagli sono devastanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,33*)

KATIA BELLILLO. Poiché è già stato detto molto bene su altri punti, mi soffermerò su alcuni tagli che personalmente giudico devastanti: in primo luogo la riduzione delle spese per il personale. Guardate che queste riduzioni penalizzano in modo particolare, direi in modo assolutamente insopportabile (anzi per usare un termine forte, in maniera brutale), le risorse per l'inserimento degli alunni portatori di handicap. Soltanto questo elemento dovrebbe appunto farci dire con forza che questo è un Governo che non solo è contro l'istruzione per tutti ma è anche contro le libertà dei cittadini, perché non garantendo ai giovani portatori di handicap la possibilità di accedere alla formazione, all'istruzione e alla scuola, vuol dire appunto che si vuole relegare questi cittadini ad essere cittadini di serie B. Dopo aver tagliato l'anno scorso 20 mila posti di bidello, quest'anno se ne taglie-

ranno altri 10 mila: sono posti di lavoro in generale, ma sono servizi per la scuola pubblica che vengono cancellati.

Lo scorso 8 ottobre sono partite finalmente le trattative per il rinnovo del contratto, ma vorrei ricordare a tutti – sempre naturalmente non a questa Assemblea, perché non è il caso di disturbare colleghi che sono intenti ad altre discussioni, ma io mi rivolgo sempre ai cittadini che ci stanno ascoltando ora, probabilmente grazie alle dirette trasmesse da emittenti radiofoniche – che ciò avrebbe dovuto esser fatto lo scorso giugno. Ebbene, vorrei chiedere ai rappresentanti del Governo, al sottosegretario Aprea che è qui presente: ma dove sono le risorse per il rinnovo del contratto degli insegnanti della scuola?

Poi con le 18 ore per tutte le cattedre, cioè ore piene su cattedre piene, si è dato vita in realtà ad un intreccio perverso. Moratti e Tremonti hanno fatto i conti sulle ore a disposizione appunto sempre in modo virtuale (perché loro fanno i conti sempre a livello virtuale): hanno detto che vi sono 17 milioni di ore ed hanno calcolato di poterne ricavare un risparmio di circa 29 mila posti. Ma oggi il docente che fa meno di 18 ore sulle cattedre assegnate resta a disposizione della scuola per svolgere supplenze o altre attività formative. Con questa operazione invece si tagliano ore di lavoro e soprattutto si costringerà ad una rotazione che non darà nessuna garanzia non solo alla formazione degli insegnanti ma soprattutto a quella degli studenti.

In questa finanziaria, si è accentuata una caratteristica propria del Governo della destra, il quale non si rivolge agli studenti e non ha alcuna intenzione di valorizzare le loro capacità formative. Il Governo pensa esclusivamente ad una scuola-azienda, nella quale i destinatari dei servizi che tale scuola dovrà garantire, vale a dire gli studenti, sono semplicemente degli utenti, ai quali non è assicurata una continuità sul piano formativo e su quello pedagogico. In tal modo, a mio avviso, si tende esclusivamente a penalizzare l'organizzazione scolastica e, soprattutto, la sua capacità di garantire formazione e pedagogia.

Ancora, dove sono i finanziamenti alle regioni per l'edilizia scolastica? So che, già prima del terribile evento di questi ultimi giorni, alcune regioni — ad esempio, l'Umbria —, accogliendo una proposta di legge approvata all'unanimità dai consigli provinciali di Perugia e Terni, hanno previsto nei rispettivi piani di bilancio nuovi investimenti per l'edilizia scolastica.

Di fronte alle denunce evidenziate dai giornali di questi giorni, in base alle quali il 60 per cento delle scuole italiane sono fatiscenti, dove sono le risorse per le regioni affinché queste ultime possano finanziare un'edilizia scolastica adeguata alle esigenze e alla sicurezza degli studenti? Poco fa ci si è chiesti perché l'edilizia scolastica non sia stata inserita nel piano per le infrastrutture.

In realtà, la scuola viene penalizzata e questo orientamento è in sintonia con l'obiettivo generale del Governo della destra volto allo smantellamento della scuola pubblica e ad umiliare, insieme agli studenti, gli insegnanti, i dirigenti, gli operatori che lavorano all'interno della stessa.

Dunque, continuate a contenere la spesa per il personale, ma i riflessi ricadranno non solo sull'organizzazione del sistema scolastico, ma anche sulla qualità della didattica e sulla possibilità per i nostri giovani di usufruire di una scuola adeguata alle loro aspettative e a quelle richieste dall'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei deputati Grignaffini e Carra che, pur nella diversità delle idee sui problemi della scuola, mi sono parsi molto equilibrati. Al contrario, sono rimasto estremamente stupito dall'intervento dell'onorevole Bellillo, che ha usato termini molto pesanti.

Infatti, quando l'onorevole Bellillo afferma che l'obiettivo della destra è quello di portare indietro di oltre trent'anni il diritto all'istruzione pubblica e che questo Governo è contro la scuola di tutti, contro

la scuola pubblica, rimango estremamente stupito. Con riferimento ad alcuni dati relativi ai bidelli, voglio invitare l'onorevole Bellillo a verificare che, da quando c'è stato il passaggio di competenza dai comuni allo Stato, questi dati non solo non sono diminuiti, ma sono addirittura aumentati.

Tra l'altro, proprio in questi giorni, è stato pubblicato un bando di concorso per il passaggio in ruolo di chi, per due anni consecutivi, ha prestato lavoro all'interno delle scuole. Probabilmente, l'onorevole Bellillo non ha seguito gli ultimi sviluppi.

Credo che — come giustamente affermato dagli onorevoli Carra e Grignaffini — sia necessario avere senso della storia.

Non ci si può limitare nel tempo. Allora, per rendere europee le nostre scuole, gli enti locali dovrebbero attivare mutui per una somma compresa tra i due miliardi e mezzo e i 3 miliardi di euro, in termini di vecchie lire dai 5 ai 6 mila miliardi. Si è detto che non era possibile, non essendovi i soldi. Aggiungo che si tratta di soldi che i comuni avrebbero dovuto pagare facendo fronte ai mutui con la propria spesa corrente e non con risorse provenienti dallo Stato a fondo perduto.

Nelle finanziarie degli ultimi sei anni — parliamo, quindi, dei governi di centrosinistra — alla voce edilizia scolastica del bilancio del Ministero dell'istruzione sono transitati circa, e soltanto, 200 miliardi di vecchie lire, pari a un milione e 200 euro, con una tendenza al progressivo taglio delle risorse. Ebbene, è stato ricordato l'anno 1996: l'operazione di risanamento in materia di edilizia scolastica sarebbe dovuta iniziare nel 1996 attraverso i piani triennali di finanziamento previsti dalla legge 11 gennaio 1996, n. 23, varata dall'allora ministro Berlinguer. Con quel provvedimento vi è stato il tentativo di mettere ordine nel caos delle competenze tra enti locali, regioni e Stato. Ebbene, nuove procedure hanno reso in parte più rapida la piccola manutenzione delle scuole. Certamente presso il Ministero dell'istruzione sono state gettate le fondamenta di un osservatorio nazionale, incaricato di vigilare sul risanamento del pa-

trimonio dell'edilizia scolastica, che, però – visto che molto spesso l'opposizione fa riferimento all'ANCI –, l'ANCI ha sempre ritenuto non sufficiente.

Signor Presidente, in conclusione, mi rivolgo all'intera Assemblea: la legge c'era ma i finanziamenti sono sempre stati insufficienti negli anni precedenti. Allora, permettetemi una conclusione. Sostengo che la società di oggi ha quattro elementi fondamentali: la famiglia, la scuola, le tradizioni e la cultura. La famiglia e la scuola, che vanno insieme, sono troppo importanti. Credo, dunque, che tutti, con senso istituzionale e con molta serietà, dobbiamo lavorare insieme per superare un momento critico per quanto riguarda le risorse che devono essere finalizzate alla scuola (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 25, ad eccezione dell'emendamento Bianchi Clerici 25.103 su cui il parere della Commissione è favorevole, a condizione che il testo venga riformulato, espungendo l'inciso « all'assistenza agli alunni portatori di handicap ».

La Commissione raccomanda inoltre l'approvazione del suo emendamento 25.275.

PRESIDENTE il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, premetto che questo articolo va nel senso della razionalizzazione della spesa scolastica e del miglioramento del trattamento di tutto il personale della scuola e che, per quanto concerne il problema della sicurezza degli edifici scolastici, reso ancora più grave dagli ultimi tragici eventi, si sta cercando di provve-

dere per una prima soluzione con l'emendamento che sarà presentato dal relatore.

Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore. Ovviamente, il parere è favorevole sull'emendamento 25.275 della Commissione in materia di insegnanti di sostegno. Credo che questo emendamento possa risolvere, non dico definitivamente ma in modo soddisfacente, un grave problema che riguarda tanti bambini.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti Russo Spina 25.1, Capitelli 25.2 e Colasio 25.4, di analogo contenuto normativo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti de Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, con l'emendamento Russo Spina 25.1 proponiamo la soppressione dell'articolo 25. Bisogna dare atto a questo Governo di confermare anche in questo caso un'abile capacità di comunicazione, per aver concepito un articolo della finanziaria che si propone misure di razionalizzazione e che, in realtà, nasconde un preciso progetto organico: lo smantellamento graduale del sistema dell'istruzione pubblica.

Devo dire che anche questa sembra essere un'azione molto fantasiosa che, tuttavia, credo sveli non solo a noi, come opposizioni – già da molto tempo –, ma ormai anche a buona parte del paese i suoi reali intenti.

Questo articolo va cancellato, perché si propone di assestare un colpo molto duro alla scuola pubblica e al diritto allo studio, e conferma, a nostro avviso, un processo strutturale ed organico delle politiche di questo Governo, che mira, per l'appunto, a ridurre la qualità, il ruolo e la funzione del sistema pubblico dell'istruzione, per fare strada ad un sistema di eccellenza, esclusivo e classista.

Siamo all'interno di un progetto di destrutturazione che rappresenta un elemento strategico delle politiche neoliberiste, e che investe non solo l'Italia ma – lo voglio ricordare – ormai tutta l'Europa.

Del resto, riforme e controriforme, come quella che si sta portando avanti in questo paese, da parte di questo Governo, si stanno realizzando in altri paesi d'Europa, così come la risposta di massa del mondo della scuola — anche in queste ultime settimane, a partire dalle principali organizzazioni sindacali — a questi processi di controriforma attraversa, per l'appunto, le popolazioni di tanta parte dell'Europa: si tratta di un movimento destinato a svolgere un ruolo fondamentale di opposizione a tali politiche neoliberiste. Ma questo processo di smantellamento e di dequalificazione dell'istruzione apre una grande questione di democrazia per l'Europa ed anche, naturalmente, per il nostro paese. Si tratta di un problema che viene confermato nettamente dal profilo antisociale di questo disegno di legge finanziaria, che colpisce la parte più debole della scuola: il precariato; i portatori di handicap e i docenti preposti al loro sostegno; il personale ausiliario, tecnico ed amministrativo; il personale docente e non docente non idoneo per ragioni di malattia.

Queste cosiddette misure di razionalizzazione del ministro Tremonti e del ministro Moratti non sono altro che interventi tesi a privare la scuola di risorse fondamentali, in una logica tutta piegata al risparmio e alla dequalificazione, al calcolo meschino costi-benefici, alla fine del primato della scuola pubblica.

Voi trattate la scuola come un'azienda e trattate il sapere come se fosse una merce. I tagli allo stato di previsione di spesa del Ministero dell'istruzione in questo disegno di legge finanziaria non sono briciole: parliamo di 309 milioni di euro in tre anni, in conseguenza di questo articolo 25, che prevede, *in primis*, l'accorpamento a 18 ore degli orari di cattedra, e la drastica riduzione del personale ATA.

Parliamo, colleghi e colleghe, di decine di migliaia di posti in meno nella scuola nel prossimo triennio, vale a dire della fine di uno dei più grandi e importanti obiettivi di funzionalità e di efficienza che la scuola aveva raggiunto, ovvero quello dell'organico funzionale. Parliamo, sostanzialmente, di una questione che creerà una

situazione di dequalificazione del diritto allo studio, che creerà un attacco alle condizioni degli studenti, che saranno costretti, da questa logica di risparmio, all'accorpamento delle classi, alla rotazione degli insegnanti, al cambiamento repentino dei libri di testo, che già oggi hanno raggiunto costi inaccettabili per la scuola dell'obbligo. Questi studenti si troveranno nell'impossibilità di avere supplenti prima di 15 giorni (ciò, tra l'altro, era stato già introdotto con la precedente legge finanziaria).

L'assegnazione di spezzoni di cattedre ai soli docenti di ruolo si tradurrà in una riduzione di organico...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. ...di 30 mila cattedre: 30 mila posti in meno nella scuola, nei prossimi tre anni, per i docenti. È un colpo di grazia al precariato che si aggiunge ai 12 mila posti in meno, già effetto, per quest'anno, della precedente finanziaria.

E' un colpo di grazia a quel precariato storico che ha maturato professionalità, che ha acquisito diritto all'immissione in ruolo, quella stessa immissione in ruolo che avete promesso e che non avete mantenuto, come noi abbiamo denunciato in aula molte volte. Con questi processi voi volete precarizzare e mantenere flessibile la condizione di lavoro di milioni di docenti e di personale tecnico-amministrativo per avere le mani libere, per poter infliggere su questo settore — che voi trattate come un mero capitolo di risparmio e con una logica di azienda — tutti i tagli, tutte le riduzioni, tutti quei processi di dequalificazione che fanno parte del vostro progetto strategico.

Nel triennio 2003-2005 verranno tagliati 8.000 posti per ausiliari, tecnici ed amministrativi, che si aggiungeranno ai 18.000 della recente revisione organica. Tutto ciò, naturalmente, si aggiunge a quel processo di esternalizzazione che ha già messo in condizioni di precarietà, di disagio, di incertezza centinaia di migliaia di

lavoratori che facevano parte del comparto ausiliario a causa di quella esternalizzazione già avviata con il precedente governo di centrosinistra.

Complessivamente, nel triennio, l'organico dei collaboratori scolastici sarà ridotto di 3.200 unità all'anno. È un quadro sconcertante che mina profondamente il funzionamento e la qualità della scuola, al quale si aggiunge il profilo odioso e vessatorio — direi — delle misure concernenti il collocamento fuori ruolo del personale scolastico...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, il tempo a sua disposizione è scaduto da due minuti.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, mi avvio a concludere il mio intervento. È grave e sconcertante, quindi, tutto quello che voi profilate in questo articolo, anche per quanto riguarda la divisione netta relativa al comparto della scuola. Probabilmente, avete avuto qualche richiamo di coscienza nel modificare la norma che riguarda i docenti di sostegno, ma il quadro complessivo è di una gravità davvero inaudita.

Vorremmo ricordare che i tagli riguardano anche le attività di formazione e di aggiornamento e che non vi è neanche una lira a disposizione per portare avanti quel piano pluriennale che doveva bastare e servire per il rinnovo contrattuale. Insomma, non vi è neanche una lira per quella riforma tanto cara al ministro Moratti che noi stiamo contrastando in quest'aula e in questo paese.

Tutto ciò mi sembra un ottimo profilo, un ottimo quadro di ragioni per contrastare e volere l'abrogazione di questo articolo che, sostanzialmente, significa spingere la scuola pubblica verso un graduale peggioramento e smantellamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, perché chiediamo la soppressione di questo articolo 25 rubricato « Misure di razionalizzazione in materia di organizzazione scolastica »? Perché ci sembra, a partire da questo articolo, che ancora una volta la scuola, come la ricerca, l'università e la sanità rappresentino per questo Governo solo occasione di risparmio. Anche il taglio degli organici effettuato nella legge finanziaria per il 2002 fu presentato come una misura di razionalizzazione, una diminuzione secca di 33.000 posti distribuiti in tre anni. All'avvio dell'anno scolastico — se ne è parlato su tutti i giornali — si sono colti tutti i frutti avvelenati di quella scelta. Vi è un elenco di colpiti ed affondati: l'aumento delle liste d'attesa nella scuola dell'infanzia, 712 classi a tempo prolungato in meno, moltissime richieste di classi a tempo pieno (circa 100 in Emilia, in Piemonte, in Lombardia, per non parlare del sud) non soddisfatte. Inoltre, sono state colpite ed affondate in primo luogo, le famiglie alle quali viene offerta meno scuola. Sono stati colpiti ed affondati, infine, i giovani che avranno una scuola più povera, meno occasioni formative. Noi chiediamo al Governo se si sono colpiti gli sprechi o se si è colpita la qualità dell'istruzione.

A noi sembra, invece, che per questo Governo sia uno spreco tutto ciò che consente di attribuire alla scuola strumenti per lavorare meglio, per combattere la dispersione, per arricchire i percorsi, per occuparsi del disagio e dell'eccellenza, per combattere le disuguaglianze e valorizzare le differenze. Sono diminuiti i fondi per l'autonomia e per i progetti di integrazione culturale con i bambini stranieri. Mancano i fondi per lo sviluppo delle tecnologie, anche se questo Governo ne ha parlato tanto (una delle tre « i » è l'informatica). Non è previsto molto per la scuola, anche se il ministro Moratti continua a parlare di 19 mila miliardi da destinare alla scuola. Non ne abbiamo trovato traccia né nella legge finanziaria dello scorso anno né nel disegno di legge finanziaria di quest'anno. Pertanto, aspettiamo di esaminare l'emendamento sul-

l'edilizia scolastica che sarà proposto dal Governo. Persino per i contratti è previsto poco e niente, atteso che si compie una valutazione sull'inflazione programmata e non su quella reale.

Insomma, per questo Governo sono uno spreco anche gli insegnanti, il personale amministrativo, gli ATA. Sono quegli insegnanti su cui si è retta la scuola in tutti questi anni, quelli ai quali la maggior parte di noi affida i propri figli.

Pertanto, questo articolo rappresenta, a mio modo di vedere, un attacco pesante allo stato sociale. È anche un attacco all'idea che istruzione, cultura e ricerca, nel rispetto di quanto stabilito, in primo luogo, dal vertice di Lisbona del 1999, siano considerate risorse strategiche per il paese a cui devono essere destinati massicci finanziamenti pubblici. Eppure, il ministro Moratti continua a parlare di Europa e di competitività.

Ma insomma, siete veramente convinti che, attraverso la strada delle restrizioni, del contenimento della spesa, si vada avanti con le politiche per l'istruzione, la ricerca e la cultura? Siete veramente convinti che questa sia una strada percorribile? Noi siamo convinti del contrario.

Siamo convinti che istruzione, ricerca e cultura siano una priorità per garantire all'Italia una crescita quantitativa e qualitativa sia sul terreno della democrazia sia su quello dell'economia, persino e, a maggior ragione, in situazione di emergenza economica.

Questo articolo, ma la vostra politica complessiva sulla scuola, sull'istruzione, è un attacco ai diritti di cittadinanza, al diritto all'istruzione e, insieme, al diritto al lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, stimatissimi colleghi, niente di nuovo sul fronte occidentale, verrebbe da dire come prima espressione laconica e

amara rispetto ad una politica della scuola dove continuano, da oltre un anno, ad emergere tagli e diminuzioni di risorse (425 milioni di euro in tre anni, secondo i quotidiani economici); si sopprimono cattedre, sostegno all'handicap, sezioni di piccoli comuni, dove si rinuncia ad investire nella sfida alla modernità e all'innovazione e si ha il coraggio di promettere una scuola migliore tanto da far sembrare scontato e condivisibile il recente commento di Galli della Loggia, pubblicato il 3 novembre scorso, nell'articolo di fondo sul *Corriere della Sera*.

A tutt'oggi mi pare che il bilancio si riduca al più classico buco nell'acqua: alla testa dell'istruzione, della cultura e della RAI-TV, il trio Moratti, Urbani e Baldassarre ha, infatti, finora brillato per inconcludenze ed evanescenza, per l'assenza dal dibattito pubblico sui molti temi di cui pure le rispettive cariche avrebbero obbligato ciascuno di loro ad occuparsi.

Chiediamo dunque un saggio ripensamento, una riflessione profonda del fatto e del patto educativo dell'essere scuola, dove fondamentale è rimettere il docente al centro della riforma, con motivazioni educative, ma pure professionali, necessarie per un rapporto educativo con lo studente e la famiglia, dal quale soltanto nasce l'apprendimento e, con esso, la crescita delle persone.

In particolare, mi soffermerò sull'analisi del primo comma rispetto anche ad una campagna denigratoria che ha fatto credere che vi fossero insegnanti che avevano orari di cattedra, nelle scuole medie superiori, di 18 ore e altri che lavoravano meno. Tutti questi docenti hanno da tempo un orario di cattedra identico di 18 ore che talora comprendeva, per opportunità didattica consolidata, il completamento di una, due o tre ore di attività da svolgersi nei servizi biblioteca, nei progetti pluridisciplinari, nei corsi di lingua straniera integrativi, nelle attività di recupero scolastico per i debiti formativi.

Allora, si affermi con chiarezza, nello stesso comma, da parte del Governo che questi servizi non si fanno più o saranno disponibili soltanto a pagamento e che

inoltre si copriranno molto parzialmente le supplenze brevi, con l'unica certezza, già in parte sperimentata quest'anno, di un aumento consistente dei ricorsi perché le classi vengono private di una parte delle ore di lezione per materia, ore che, paradossalmente, vengono certificate a fine anno.

Causa inoltre la riduzione dei finanziamenti, in particolare a seguito dell'autonomia e della legge n. 440, diverrà inevitabile una guerra fra poveri, ovvero fra dirigenti scolastici e amministratori dei comuni per recuperare fondi per queste iniziative. Oltre alle spese generali, gli amministratori infatti già da ora sono sin troppo preoccupati per il reperimento di risorse al fine di adeguare le strutture entro il 2004.

Sono d'accordo come sindaco con quanto detto dall'onorevole Napoli. Vorrei però aggiungere che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ha presentato mesi fa una interrogazione urgente sull'edilizia scolastica, nella quale si chiedeva conto dei finanziamenti e delle risorse su questo punto. Questa non ha avuto risposta, ma non solo: abbiamo inserito nelle tabelle una richiesta di emendamento per rispondere con i fatti a quanto l'onorevole Napoli chiedeva.

La nostra fiducia è che quanti in questo Parlamento amano la scuola, condividano inquietudini, voglia di pensare, di discutere, e non assecondino meri criteri ragionieristici. La scuola non è una azienda, ma è, e deve continuare ad essere, luogo e strumento di formazione. Personalismi, sussidiarietà ed autonomia sono tre concetti che ci devono guidare con adeguate risorse, affinché in ogni scuola lo studente non viva nella sua solitudine, ma nella solidarietà di una comunità educativa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo al Governo

di riflettere su questo articolo e come tutti i colleghi della minoranza chiediamo che esso sia soppresso.

La riflessione da cui muoviamo è legata alle riduzioni dei trasferimenti che gli stessi enti locali registreranno in questa legge finanziaria. È infatti chiaro che un numero minore di risorse per gli enti locali influenzerà negativamente il rapporto con le scuole e con l'istituzione scolastica in quanto tale.

Mi riferisco soprattutto alle realtà minori, ai piccoli comuni che sono all'interno della nostra realtà nazionale, i quali fanno grandissimi sacrifici affinché vi sia un rapporto corretto, importante, forte tra istituzioni scolastiche ed istituzioni locali, piccoli comuni che si troveranno in grande difficoltà perché non riusciranno a fornire i servizi a domanda collettiva e a reperire risorse che assicurino un buon vivere all'interno della scuola.

L'articolo 25, come si sottolineava precedentemente, non prevede risorse. Non ve ne sono, ad esempio, per l'edilizia scolastica e speriamo che l'emendamento che il Governo ha presentato ci dia l'opportunità di discutere in modo sereno e approfondito della questione e di reperire risorse affinché l'edilizia scolastica e gli istituti comprensivi vengano inseriti nella cosiddetta fascia di sicurezza. Non vi sono fondi neanche per gli istituti comprensivi, che vivono all'interno delle realtà meridionali, nei piccoli centri, che sono istituti non di serie B, ma di quarta categoria, perché non ricevono finanziamenti per i laboratori scientifici, teatrali, per le attività fisiche e psichiche, necessarie affinché la scuola offra ai ragazzi le garanzie e la possibilità di una vita diversa.

Vi sono, quindi, tante questioni ancora aperte, come dicevo, dalla formazione alla riduzione del numero dei docenti di sostegno, oltre ai tagli del personale ATA. Soprattutto quelle piccole realtà si troveranno in condizioni di grande difficoltà. Dobbiamo riflettere su queste piccole realtà che non riescono a fornire servizi importanti all'istituto scolastico e all'istituto comprensivo, che rappresentano il domani di ragazzi che saranno i futuri

dirigenti di questo paese. Come faremo a costruire una società più giusta, che sia in grado di dare risposte a coloro che incontrano difficoltà, ai deboli della nostra società e, in particolare, della realtà meridionale? Per queste ragioni, è necessario riflettere per vedere in che modo collegare questo articolo ad altri articoli di questa legge finanziaria.

Si parla delle difficoltà degli studenti fuori sede, che devono sostenere costi maggiori per poter studiare (mi riferisco ai trasferimenti, al pendolarismo verso i grandi centri urbani, che aggrava ancor più le spese sostenute dalle famiglie di quei piccoli centri). Mi voglio rivolgere ai tanti parlamentari della maggioranza e della minoranza, a coloro che sono stati eletti anche dagli abitanti di queste realtà periferiche, marginali, in cui la vita è difficile, in cui vi sono problemi seri per realizzare il diritto all'istruzione. Credo che tutti quanti insieme dobbiamo avere quel sussulto, dobbiamo sentire quella grande responsabilità morale di far sì che questi ragazzi siano garantiti, affinché vi sia un'equità complessiva nel nostro paese e, quindi, si diano risposte più importanti, più forti e più serie, soprattutto alle realtà più deboli della nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Russo Spena 25.1, Capitelli 25.2 e Colasio 25.4, di identico contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 25.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, con l'emendamento al nostro esame ci poniamo l'obiettivo di invertire radicalmente la tendenza delle politiche di questo Governo per quanto riguarda le condizioni di lavoro e, quindi, la strisciante e progressiva condizione di precarizzazione in cui versa il comparto della scuola.

Con l'emendamento in esame vogliamo rispondere alla politica segnata dai tagli, a tutti quei provvedimenti approvati concernenti la riduzione delle fasce, la modifica dei punteggi, l'aumento dell'orario di lavoro, l'abolizione dell'organico funzionale, ma soprattutto alla questione relativa alla mancata immissione in ruolo delle decine di migliaia di docenti che hanno maturato questo diritto.

Il ministro, per l'anno scolastico in corso, non ha previsto, infatti, alcuna nomina in ruolo, decidendo di portare avanti l'anno scolastico con le supplenze, probabilmente in attesa — pensiamo noi — che la riforma annunciata giunga all'approvazione.

Questo ricorso al precariato non rappresenta alcun risparmio per lo Stato che, in ogni caso, dovrà pagare i supplenti, ma, invece — è molto chiaro —, risponde ad un disegno molto preciso che vede nella flessibilizzazione dei rapporti di lavoro l'unico principio guida per le scelte economiche di questo Governo, anche in un settore così strategico per il nostro paese.

In questo contesto, si inserisce anche e soprattutto quest'articolo del disegno di legge finanziaria. La scuola che si vorrebbe attuare viene intesa sostanzialmente come un luogo di precarizzazione, di produzione del consenso acritico, soprattutto rivolta e finalizzata a preparare al mondo del lavoro, come dimostra bene la riforma del ministro Moratti.

Sottosegretario Aprea, lei ha dichiarato, il 15 maggio 2002, nel corso di una discussione presso la Commissione lavoro, che gli insegnanti di religione sono rimasti gli unici precari, privati di una stabilizzazione